

Il dolore ha cambiato ospite  
 Come lumaca che lasci una conchiglia  
 Per un'altra  
 Quel che mi faceva male non mi tocca più  
 Ma si è moltiplicato nel passaggio

Raffazzonare versi  
 Come a tappare un colabrodo  
 Tenere insieme frammenti  
 Interiori

---

**Lena Matasci** è nata in Vallemaggia (Ticino) nel 1996, ha studiato antropologia, sociologia e psicologia e lavora attualmente come assistente-dottoranda all'Università di Neuchâtel.

---

*fluire*

*rivista di pura poesia*

Anno III

Volume 14

primavera 2024

Inserto N.7

[www.poesiaallachiarafonte.ch](http://www.poesiaallachiarafonte.ch)

paura paura paura  
 annebbiante  
 possiedi senza esitare  
 giogo prepotente  
 finché non consumi tutta  
 la capacità di angoscia  
 come fuoco stoppino  
 poi cuore brullo  
 e io - a soffiare sulla cenere  
 troppo tardi  
 perché Olivia dice  
 acqua su piume di cigno  
 allora si ricomincia  
 sperando senza speranza  
 di non essere Sisifo  
 a scacciar mosche  
 vattene paura  
 che solo me sembri catturare  
 che proprio non si sa da dove piombi  
 eppure si sa anche troppo bene  
 trasformarmi in tremito  
 svuotata di me stessa  
 solo paura  
 indelebile

Lena Matasci

## MACERIE



*fluire*

*rivista di pura poesia*



*alla chiara fonte*

Si arranca contro corrente giorno dopo giorno  
Poi cede l'appoggio e ancora

Dice lei passeggiare sulla cresta dei sogni  
Io rasento cunicoli cercando di nascondermi  
Nei meandri più nebbiosi

Che bello sarebbe andare alla deriva  
Come una barchetta senza remi  
Senza anima umana, soltanto ospite  
Di una forma passeggera

Dolore non bussare alla mia porta  
Non c'è più spazio per te, sono al completo  
Satura di pesi, fardelli ingombranti  
Ancora un colpo e grida, grida di uccelli  
Disperati, stridore a fiotti

Esce lava da otre che tracima, troppo  
Per le capacità di assorbimento  
Del mio tampone consumato  
Non più risorse per trattare le ferite  
Ne approfitta una cancrena divorante

4

Il passato è oblio, morto, archiviato  
Chissà se nuoce lo stesso, o al contrario  
Magnanimo, a fare da sospensione per le  
Ruote da dietro le quinte

Mi guardo allo specchio interiore e  
Non mi riconosco più, la sensazione d'essere  
Me stessa mi è del tutto nuova

Di tanto in tanto una fenditura, piccola oasi  
Dove tirare il fiato, ridere ad occhi socchiusi

6

Vorrei fare lo struzzo, testa nella sabbia  
Come a spegnere un mozzicone di sigaretta  
Spegnere tutto, sparire, acqua su tizzone  
Ardente, riposo, resta del pensiero  
Un indistinto vapore, inosservato  
Sprigionato e dissolto in un attimo

Dolore in cocci, schegge che ogni tanto  
Calpesto, disattenta e così sanguino  
Quasi per caso, e poi le stringo  
Nel palmo eppure pensavo  
Di scoparle lontano, ma no, per quello  
Serve vento divino

Erigo muri a macchia d'olio  
Blocco grosse fette di esistenza  
Per tenere a bada mostri caparbi  
Scaccio pensieri, affetti, poi una breccia  
Ad investirmi senza armarsi di pietà

Viaggiare, non per arrivare ad una meta  
Non per esplorare, ma per non essere da  
Nessuna parte, solo movimento, libertà, limbo  
Senza bivio, incrocio, senza scelta, passaggi  
Spettatrice seduta in un anonimo treno

5

Sono un ponte  
Che lega terra e cielo  
Dalla pietra del primo passo  
Calda, protettrice  
All'abisso di certe nubi  
Nebbia caotica, inferno  
Perdizione

Sono un ponte  
Soltanto passaggio  
Transitano atti, sentimenti  
Io non sono né viva né morta  
Né di qua né di là  
Protesa, dilaniata  
Tra un'estremità e l'altra

Sono un ponte  
Che non può ritirarsi  
Da un lato – Limbo  
E se levo gli ormeggi?  
Forse un satellite  
Passerà magnanimo  
A ridarmi forma nuova

7